

# Tunisia

Mirtha Sozzi

---

*«La crisi ci sta togliendo gli ultimi scampoli di dignità.  
Abbiamo smesso di mangiare carne molto tempo fa, poi abbiamo rinunciato al pesce.  
Se ci portano via il pane non ci resterà niente»*

Marwa, insegnante tunisina (2022)

La Tunisia, al 97° posto nell'indice di sviluppo umano<sup>1</sup>, è uno stato del Nord Africa, bagnato dal Mar Mediterraneo, che ha vissuto in poco più di dieci anni stravolgimenti politici di grande rilievo che lo hanno portato alla ribalta delle cronache internazionali. In seguito alla Rivoluzione dei Gelsomini del 2011 e alla fuga di Ben Ali è diventata una repubblica semipresidenziale. Nel 2014 è riuscita ad approvare una nuova Costituzione, superando una delicata crisi politica che le è valsa il premio Nobel per la pace nel 2015<sup>2</sup>.

## Un passo indietro: la rivoluzione dei Gelsomini

Per comprendere la Tunisia di oggi è necessario tornare nella cittadina di Sidi Bouzid il 17 dicembre 2010, quando un venditore ambulante di verdure – Mohamed Bouazizi – si è dato fuoco. L'episodio è quello conduce alla cosiddetta Rivoluzione dei Gelsomini tunisina. Bouazizi, come tanti altri suoi compaesani, era esasperato da una storia di vessazioni, minitangenti e umiliazioni continue che non gli permettevano di svolgere e guadagnare il pane dal suo

---

<sup>1</sup> Human Development Index, in *The 2021/2022 Human Development Report*, [https://hdr.undp.org/system/files/documents/global-report-document/hdr2021-22pdf\\_1.pdf](https://hdr.undp.org/system/files/documents/global-report-document/hdr2021-22pdf_1.pdf).

<sup>2</sup> Il premio Nobel per la pace è stato riconosciuto alle quattro organizzazioni che hanno contribuito alla transizione democratica in Tunisia dopo la rivoluzione dei gelsomini nel 2011: la Ligue tunisienne pour la défense des droits de l'homme, l'Union générale tunisienne du travail, l'Ordre national des avocats de Tunisie e l'Union tunisienne de l'industrie, du commerce et de l'artisanat.

lavoro. A partire dal gesto di questo venditore ambulante – morto in ospedale il 4 gennaio 2011 – le proteste di strada in tutte le città del Paese si sono moltiplicate come un fuoco dilagante. I tunisini si sono mobilitati in massa per chiedere la fine della dittatura ultraventennale di Zine El-Abidine Ben Ali e vi sono riusciti quando, il 14 gennaio 2011, il presidente è scappato in Arabia Saudita.

La fuga di Ben Ali è stato il primo risultato di un movimento nato nel centro del paese, a Sidi Bouzid. Nel giro di poche settimane, l'ondata di rivolte ha travolto altri Paesi dell'area e ha preso il nome di Primavera arabe.

## **A più di dieci anni di distanza: il 2021 e il 2022**

A undici anni dalla caduta di Ben Ali, il potere a Tunisi è nuovamente nelle mani di un'unica persona, il presidente della Repubblica Kaïs Saïed e si sta perdendo una carta costituzionale in grado di realizzare uno stato garante di diritti e libertà.

Kaïs Saïed, giurista accademico le cui scelte politiche hanno fatto scivolare piano piano la Tunisia verso un sistema di potere sempre meno democratico, è stato eletto presidente il 23 ottobre 2019. Il 25 luglio 2021, dopo forti proteste della popolazione contro il governo, Saïed ha esautorato il Primo Ministro ad interim, licenziato i ministri della Difesa e della Giustizia e ha sospeso i lavori del Parlamento. A fine settembre 2021, nel quadro delle ricorrenti proteste di piazza contro quello che la maggioranza delle formazioni politiche presenti in parlamento e una parte della società civile consideravano apertamente un *coup d'état*, Saïed ha imposto un'ulteriore stretta alla nazione, emanando un decreto presidenziale composto da 23 articoli con il quale ha, di fatto, sospeso la Costituzione del 2014 e assunto pieni poteri.

Nell'arco di un anno la democrazia tunisina è stata progressivamente distrutta. Atto definitivo è stato l'annuncio di un referendum di riforma costituzionale che ha proposto l'allargamento dei poteri del Presidente e che si è svolto a fine luglio 2022. Il referendum ha visto un netto consenso alle proposte di Saïed, i cui voti a favore erano oltre il 90% del totale, ma il rovescio della medaglia è stato un tasso di affluenza di appena il 27,54%, esito del boicottaggio indetto dai partiti di opposizione contro qualsiasi partecipazione alle urne.

Molti degli elementi che compongono il bilancio tunisino di questo periodo sono negativi: la Tunisia si destreggia da dieci anni tra le montagne russe di una politica interna e di una crisi economica che moltiplica il numero dei disoccupati e quindi di coloro che scelgono di lasciare il Paese per costruirsi un futuro all'estero.

La rivoluzione ha sicuramente portato per un certo periodo una libertà mai conosciuta prima, ma non ha risposto alle altre rivendicazioni dei giovani scesi in piazza nel 2011: lavoro e dignità. «*La Tunisia post-rivoluzione ha visto succedersi undici governi, tre dal 2019; un'instabilità forse difficilmente evitabile in un contesto di transizione politica*» così profonda come quello messo in atto nel Paese, «*ma che indubbiamente non ha giovato in chiave di ripensamento del modello di crescita e sviluppo*»<sup>3</sup>. In questi undici anni il Paese è stato costantemente sospeso tra scontri di potere tra nuovi e vecchi soggetti politici, senza che mai fosse messo in agenda la questione della politica economica e della redistribuzione.

Secondo le stime della Banca Mondiale<sup>4</sup> nel 2021 la disoccupazione in Tunisia è pari al 16,8%, mentre la disoccupazione giovanile arriva al 38,5%. Nelle città dell'entroterra tunisino il tasso di disoccupazione è il triplo rispetto alla media nazionale (e il fenomeno colpisce soprattutto i giovani istruiti). Sul versante economico, in Tunisia il quadro è critico: la crisi economica è stata aggravata non solo dalla pandemia da Covid-19, ma anche dai rincari dei prezzi sulle materie prime e sui cereali dovuti alla guerra in Ucraina. Più gli alimenti di base scarseggiano, più aumentano i prezzi.

Le condizioni socioeconomiche del paese, strettamente legate alle sue principali problematiche macroeconomiche, hanno raggiunto significativi livelli di vulnerabilità. Sulla base delle ultime stime della Banca mondiale, nel 2022 la Tunisia farà registrare una crescita annua del Pil pari al 3%, in leggero rialzo rispetto al 2,9% del 2021, a conferma di una graduale ripresa dalla crisi pandemica. Tuttavia, diversi indicatori descrivono un paese in forte difficoltà e sul quale pesano in particolar modo l'alto debito pubblico, l'aumento della disoccupazione e le tendenze inflazionistiche.

## **Chi lascia il Paese?**

Alla base della scelta di molti tunisini di lasciare la propria terra c'è una sensazione generale di disillusione e di perdita di prospettive. Sensazione confermata da un rapporto dell'African Development Bank (AfdB), secondo il quale la Tunisia va incontro a una delle recessioni più gravi dall'indipendenza nel 1956.

---

<sup>3</sup> CLARA CAPELLI, "Tunisia: nuova economia cercasi per la stabilità", ISPI, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tunisia-nuova-economia-cercasi-la-stabilita-31299>.

<sup>4</sup> Cf. <https://data.worldbank.org/country/TN>.

Esponenti del Forum Tunisien pour les droits économiques et sociaux (Ft-des)<sup>5</sup> da anni dichiarano che in Tunisia è soprattutto la mancanza di futuro che spinge i tunisini a partire, la consapevolezza che un titolo di studio non basta a migliorare la propria posizione nella scala sociale. Affermazione rimasta purtroppo attuale e aggravata dalla crisi mondiale legata alla pandemia da Covid-19.

Ad arrivare in Italia sono soprattutto ragazzi tra i 18 e i 25 anni, attirati dalla prospettiva di un mondo diverso di cui fanno esperienza indiretta soprattutto attraverso i social network. Le partenze avvengono soprattutto dalle zone di Sfax (distante solamente 120 km da Lampedusa) e da Zarzis. Per arrivare in Italia i tunisini vendono tutto ciò che hanno e partono con la consapevolezza delle difficoltà che incontreranno, ma anche con la speranza di riuscire ad arrivare e a restare in Italia<sup>6</sup>.

## **Migranti che partono e migranti che arrivano**

La Tunisia non era storicamente un paese produttore di richiedenti asilo. Almeno fino alla Rivoluzione dei gelsomini. Dal 2011, secondo un andamento costante, in Italia, la Tunisia rappresenta una delle nazionalità più presenti per numero di arrivi via mare, attestandosi stabilmente negli ultimi anni come la prima nazionalità<sup>7</sup>.

Inoltre il Paese nord africano ospita ogni anno migliaia di persone in fuga da altri paesi africani e il loro numero è notevolmente aumentato nell'ultimo periodo. Solo a Sfax nel 2021 si stima che siano arrivati 10.000 migranti<sup>8</sup> e l'aumento degli arrivi è da ricollegare sia alla pandemia da Covid-19 e alle conseguenze che ha provocato nei paesi dell'Africa subsahariana, sia alla situazione in Libia che spinge tanti a trovare rifugio in Tunisia.

A livello geopolitico, la Tunisia ha quindi la funzione di frontiera dell'Europa, ma le persone in movimento che vogliono raggiungere l'Unione europea

---

<sup>5</sup> Per approfondire la questione migratoria tunisina si consiglia di consultare la pagina dedicata alle migrazioni del Forum Tunisien pour les droits économiques et sociaux (Ft-des) - <https://ftdes.net/migration/>.

<sup>6</sup> MARTINA COSTA - ALESSANDRA SCIURBA (a cura di), *La Tunisie, porte de l'Afrique & frontière de l'Europe. Rapport d'une mission de recherche entre Sfax, Zarzis et Medenine*, Ft-des, dicembre 2021, <https://fides.net/la-tunisie-porte-de-lafrique-frontiere-de-leurope/>.

<sup>7</sup> Secondo i dati forniti dal Cruscotto statistico del Ministero dell'Interno la Tunisia è la prima nazionalità per numero di arrivi via mare in Italia dal 2018. Il 2022 mantiene questo primato in quanto al 31 luglio le persone sbarcate dichiaranti nazionalità tunisina sono 7.427, pari al 18%.

<sup>8</sup> MARTINA COSTA - ALESSANDRA SCIURBA (a cura di), *La Tunisie...*, cit.

sono bloccate in Tunisia attraverso disegni istituzionali che limitano la loro mobilità, rendendo illegali i loro spostamenti sia all'interno che al di fuori del Paese.

#### Mirtha Sozzi

Mirtha Sozzi, laureata in Conservazione dei Beni Culturali a Parma nel 2006, insegna oggi italiano, storia e geografia nella secondaria di primo grado. Nel 2009 si trasferisce da Parma a Torino dove comincia a collaborare con l'Ufficio Pastorale Migranti e dal 2009 al 2014 lavora come operatrice legale, in uno dei suoi servizi, "Il punto di domande", sportello di consulenza per richiedenti asilo. Nel 2015 entra nell'*équipe* del progetto SPRAR della Cooperativa Stranaidea come operatrice legale e vi lavora fino al 2019. Ha collaborato al libro di Luca Rastello, *La frontiera addosso* (Laterza, Bari 2010), realizzato grazie alla collaborazione dell'Ufficio Pastorale Migranti e della Caritas di Torino e dalla cui esperienza è nato, come naturale proseguimento, Vie di fuga – Osservatorio permanente sui rifugiati (supportato dalla Migrantes nazionale). Redattrice dell'Osservatorio dalla sua nascita a oggi ha collaborato anche alla redazione del «Rapporto sulla Protezione Internazionale in Italia».